

Lettori Mutanti

NICOLETTA LISSONI

Biblioteca comunale di Cologno Monzese
nicolissoni@hotmail.it

Cronache di una lettura marziana

Quando ci siamo imbattuti nell'ultimo romanzo di un noto scrittore e giornalista italiano e nel corteo di entusiastiche recensioni che lo hanno accompagnato, fino a farlo sveltare in cima alle classifiche, confesso che abbiamo sussultato: la rappresentazione degli adolescenti che ci veniva consegnata aveva, ancora una volta, il sapore di una congiura generazionale, il tono aspro di un conflitto irrandito e immaginare i ragazzi, novelli barbari portatori di un'ingovernabile mutazione antropologica,¹ in una postura mentale ed emotiva, prima ancora che spaziale, evolutivamente più arretrata rispetto a quella degli adulti "eretti" ci ha fatto ritornare alle ragioni che avevano sostenuto tempo addietro il desiderio spericolato di concepire un gruppo di lettura a misura di adolescenti.

Nel corso degli anni, durante le stralunate incursioni nella scuola superiore a raccontare storie, ci eravamo sorpresi a scattare alcuni interessanti fotogrammi. Avevamo intuito, per esempio, quanto fosse riduttivo inchiodare l'universo magmatico degli adolescenti dentro paradigmi definitivi² che ne facevano solo degli esseri urticanti e chiassosi, dinoccolati e sfuggenti, spiaggiati sui divani di casa, spaesati e spaesanti nella loro febbrile ricerca di un'identità o imbozzolati dentro le mille possibili vite da attraversare, costitutivamente allergici alla lettura comunque fosse declinata. È vero che molti ragazzi avevano additato la lettura come un'attività noiosa, poco più di un obbligo istituzionale; qualcuno si era spinto sino a dichiarare, suscitando il plauso silente di molti compagni, che la lettura era una vera e propria "iattura" in-

flitta dal corpo docente a schiere di studenti disarmati. "Non spreco il mio tempo libero per leggere. Voglio uscire, stare con i miei amici e divertirmi. Uno che legge è un po' sfigato; è uno che non ci sta dentro e non è capace di vivere", "Se hai paura di stare in mezzo agli altri, beh ti metti a leggere così stai per i fatti tuoi", "Ne ho abbastanza dei libri di scuola, sono pallosi e poi si fa fatica", "Leggere non serve a niente" ci dicevano. Ma, al di là di questo disfattismo a tratti compiaciuto quando non esibito con spavalderia, ci colpivano i loro rilanci che facevano intuire una sotterranea richiesta di vicinanza empatica alle fatiche della crescita, una vicinanza che avrebbe potuto transitare anche negli spazi della narrazione. Che impugnassero uno smartphone o brandissero un tablet, che agitassero competenze informatiche o mostrassero insofferenza verso l'estraneità dell'oggetto libro, era comunque dentro le storie che si perdeva la ricerca affannosa della loro identità.



La squadra di wrestling della Chamberlain High School, Florida, durante un allenamento

Anche in biblioteca ci capitava di incrociarli, qualche volta nascosti dietro una frangia colorata o dentro i titoli inflitti dagli insegnanti come tante pene da scontare, qualche altra dietro il loro inconfondibile aroma di consumatori competenti e compulsivi di musica, poesia, cortometraggi d'autore.

Sbarcavano in ordine scomposto e alla spicciolata, mettendo duramente alla prova quanti di noi erano soliti stropicciare gli occhi davanti alle fatiche di una relazione poco codificata. Li sorprendevo dentro gli interstizi del sapere blasonato, alla caccia di letture indisciplinate, ci confondevano con richieste apparentemente incongrue, con l'accumulo disordinato di testi classici e successi di mercato, con quell'aria da sovversivi del passaparola sottobanco, da clandestini della lettura, in fuga dalla scuola e dalle trappole di un sapere ingessato. Qual era il senso dell'apparente contraddizione che sembravano incarnare? Dichiarare guerra aperta alla lettura e contemporaneamente abitarne gli spazi, la biblioteca tra questi? Era la fame di storie, in tutte le variazioni polimorfe che una biblioteca poteva ospitare, a chiedere di essere saziata?

Riposizionando lo sguardo, svestendo i panni del pregiudizio era possibile, seppure per brevi istanti, mettere a fuoco quella "linea d'ombra" presso cui molte ragazze e molti ragazzi si aggiravano inquieti e affamati. A passeggio sul "bordo vertiginoso delle cose"³ c'erano giovani in cerca di una storia che li aiutasse a bucare l'opacità del rapporto con se stessi, riconsegnando un futuro in cui fosse possibile mettere al mondo la propria identità. E poi c'era la testarda convinzione che le storie, e dentro le storie le parole come esercizio di mediazione riflessiva e slancio progettuale, liberassero la capacità di immaginare la propria trama di vita: "La carta, leggere, studiare di per sé non sono fini ma mezzi, l'equivalente, per la nostra specie, degli artigli di un gatto o delle ali di un uccello. Siamo esseri fatti di linguaggio, ai quali sin dai primi passi e fino in fondo si pone il quesito del proprio senso".⁴ È stato a questo punto che abbiamo deciso di rispondere all'appello uscendo dalle maglie strette del dizionario con le sue definizioni patologizzanti dell'adolescenza. Cosa sarebbe accaduto, ci siamo chiesti, se avessimo raccolto il guanto e cercato di aggregare intorno a una storia, magari ad alta densità emotiva e letteraria, quelle ragazze ciondolanti davanti alla macchinetta del caffè o il ragazzo goffo con la testa nell'ultima saga fantasy e i piedi nella "Gazzetta dello sport", l'aspirante film-maker che sapeva tutto, ma proprio

tutto, della produzione di Tim Burton o la ragazza in crisi d'astinenza da romanzo d'amore? Ci confortava la consuetudine della biblioteca a ospitare e custodire pratiche di lettura condivisa; in fondo, il nostro avrebbe potuto essere un allunaggio morbido. Ma sarebbe stato sufficiente replicare le modalità operative dei gruppi di lettura adulti o proprio la particolare fisionomia di questi lettori imponeva un cambio di passo? Qui, inutile nasconderselo, avevamo a che fare con materiale altamente esplosivo, facilmente infiammabile e le precauzioni erano d'obbligo. Ci domandavamo con quali mosse di apertura avvicinare questi "Pollicini contemporanei",⁵ smarriti tra le rovine della propria infanzia e gli spazi aperti della giovinezza. E se le nostre intuizioni avevano un qualche fondamento, era chiaro che far nascere un gruppo di lettura per adolescenti avrebbe richiesto innanzitutto l'assunzione di nuovi punti d'osservazione, uno sguardo divergente, allenato alle sfumature e l'abbandono di quella postura che confinava gli adolescenti, in maniera certamente semplicistica e qualche volta stizzita, nel regno poroso del disordine, dove a governare sono il principio di piacere, la svogliatezza in coppia con la stramberia. Dietro una quotidianità scomposta e sfilacciata, attraverso quei corpi sgrammaticati e sporcati dalle sirene della mercificazione sapevamo di dover stanare ogni adolescente nella propria irriducibile singolarità e assumere quest'ultima come interlocutrice dei primi tentativi di avvicinamento, imparando anche a sostenere il carattere inquietante ed enigmatico, sfuggente e metamorfico di queste creature incredibilmente vitali, ammalianti e seducenti, pronte a mordere il mondo per gustarselo pezzetto dopo pezzetto.

Così, a scuola o in biblioteca, ovunque intercettassimo un incedere carico di interrogativi, abbiamo incominciato ad avvicinare ragazze e ragazzi, consapevoli che la possibilità di tessere una relazione passava innanzitutto dalla capacità di nominarli uno a uno e ricordare quei frammenti di storie personali che ci stavano regalando. Nei primi scambi, nella goffaggine dei primi approcci, avremmo poi dovuto deporre le armi del lettore adulto accogliendo le loro diffidenze nei riguardi della letteratura blasonata e accettando di sperimentare le emozioni che tracimavano dalle storie che ci suggerivano. Una poesia, il testo di una canzone, un manga, un film, una graphic novel, persino un romanzo celebrato dal mercato avrebbero dovuto diventare lessico condiviso. Pensavamo che solo ascoltandoli con partecipazione, riconoscendo

a ognuno di loro cittadinanza come interlocutori credibili e competenti, avremmo potuto immaginare uno spazio, innanzitutto simbolico, dove poter sostare insieme. “A tutte le età” ci ricordava infatti l’antropologa Michèle Petit, “i lettori scrivono la propria storia tra le righe delle loro letture [...], la mia lettura disaggrega il testo; il mio è braccanaggio come avrebbe detto Michel de Certeau: prendo un pezzo, ci rifletto, lo metto tra i miei pensieri e lo combino ad altri frammenti. Con questi materiali presi in prestito costruisco un abitacolo dove prendo dimora”.⁶



Un fotogramma del film *The Reader*

Con queste fragili intuizioni, accompagnati dai nostri ancoraggi teorici e sul basso continuo delle argomentazioni di Luca Ferrieri intorno alla teoria e alla pratica della lettura, abbiamo azzardato una prima chiamata “alle armi”. Abbiamo fissato la data del primo gruppo di lettura, quasi un appuntamento al buio se pensiamo al carico di aspettative e timori, preoccupandoci di vestirlo a festa e di presentarlo ai potenziali partecipanti come un incontro scanzonato, a tratti godereccio, certamente come una zona franca liberata dagli obblighi scolastici e aperta alle scorribande nei territori della narrazione.

Non un circolo di soli lettori colti e selezionati dunque, esclusivo e a tratti onanistico, ma un luogo, innanzitutto dell’immaginario, dove poter condividere il potere di fascinazione delle storie concedendosi stroncature, deviazioni, rilanci, qualche volta accostamenti bislacchi e contaminazioni incendiarie. Proprio per segnare il nostro come un territorio estraneo alle secche di quel didatticismo che tenta di addomesticare la complessità emotiva attraverso narrazioni fastidiosamente moralizzanti,⁷ abbiamo pensato di scegliere la saga del momento come storia da cui prendere l’avvio. I ragazzi sono stati invitati in biblioteca con la promessa che avremmo riservato loro uno spazio e un tempo al riparo dallo sguardo invadente e, qualche volta rapace, di genitori, insegnanti e adulti impiccioni. L’idea di proporre un aperitivo come occasione di aggregazione ha consentito di mettere l’accento sul carattere ludico, pericolosamente destrutturato, dei nostri incontri, ha dato cittadinanza alla gioscosità della dimensione so-

ciale, riconoscendo e riabilitando il brulichio che i ragazzi sperimentavano quotidianamente sui social network. Sin dal primo incontro ci è parso evidente quanto chiedessero innanzitutto una relazione calda e accogliente e quanto l’adulto bibliotecario venisse sollecitato a governare, coniugandole, l’urgenza di riconoscimento da parte dei pari con le richieste, apparentemente contraddittorie, di affermazione della loro individualità. Un compito difficilissimo ma al contempo stimolante che ci ha imposto di rivisitare la nostra fisionomia professionale, arricchendola di metodologie e strumenti operativi presi a prestito da altre discipline. Di volta in volta abbiamo provato a vestire i panni del tecnico con competenze bibliografiche, del narratore che tesse fili tra parole, dell’educatore che maneggia libri come dispositivi di crescita e aggregazione, del compagno di letture.⁸ Le fatiche dei primi appuntamenti si sono dunque giocate attorno a una sorta di posologia della nostra presenza: sotteraneamente ma con forza ci venivano chiesti un atteggiamento dialogico, non giudicante o cannibalico, la capacità di attraversare una certa caoticità interpretativa continuando a fare sintesi e restituzione di senso, il coraggio dell’assunzione di un punto di vista o della condivisione di saperi e competenze, la forza di abitare la giusta distanza e di bandire quelle che Stefano Laffi definisce “domande illegittime”,⁹ quelle in cui l’adulto che domanda conosce la risposta e chi risponde teme di non indovinarla. E certamente, al di là della saga che continuava a rappresentare il motivo ufficiale, esibito in famiglia o con gli

amici, del nostro chiamarci a raccolta in biblioteca, per molti mesi abbiamo innanzitutto cercato di custodire la nascita e il consolidamento di un clima intimo, una tana dell'immaginario dove fosse possibile mettersi in gioco, ragazzi e adulti, con tutto il carico di fragilità, conoscenze, stramberie, interrogativi, slanci che ci caratterizzavano. Solo così è stato possibile salutare i primi vagiti del gruppo. Dovevamo battezzarlo però, perché potesse andare per il mondo ed essere riconosciuto da quelle ragazze, da quei ragazzi che passavano al setaccio le storie alla ricerca di un'efficacia simbolica¹⁰ che facesse deflagrare il rapporto con la propria trama di vita e che, fantasticavamo noi bibliotecari, li aiutasse nella costruzione di sé come lettori. È stato il carattere scopertamente metamorfico, volutamente liquido del gruppo, in cui le richieste di cadenze più serrate si sono intrecciate a temporanei ammutinamenti e qualche triste defezione, a suggerire il nome: Lettori Mutanti, nell'accezione che sussume anche il carattere di agente mutageno rappresentato dal gruppo nell'ecosistema bibliotecario. E davvero le trasformazioni che il gruppo stava innescando, dalla richiesta di sperimentare modi inusuali di abitare la biblioteca alla necessità di vedere riconosciuta la propria parola, anche quando sgrammaticata o balbuziente, al bisogno di svecchiare quella rappresentazione paludata e asfittica della lettura spesso ereditata dalla scuola, imponevano un cambio di passo, l'assunzione dei Mutanti come una delle macchine motrici del nostro servizio. Anche la letteratura scientifica, scandagliata con febbrile riconoscenza, sembrava incoraggiare l'assunzione del codice dell'azione, la partecipazione attiva dei ragazzi. Avremmo dovuto accettare di correre qualche rischio, verificando sul campo le loro competenze musicali, cinematografiche, di parola, tecnologiche, di recitazione. Riflettendo intorno ai gruppi di adolescenti, ancora Laffi incalzava: "Perché sforzarsi di domare quell'energia vitale anziché renderla generativa?".¹¹ Così abbiamo chiesto ai Mutanti di farsi carico in prima persona della pubblicizzazione dei nostri bislacchi aperitivi attraverso i social e il passaparola, incominciando contemporaneamente a individuare un territorio dell'immaginario da esplorare. Da subito è parso chiaro che, al di là delle singole competenze di lettura, la spinta a costruire un patrimonio, un bagaglio comune di narrazioni passava innanzitutto dalla possibilità di addensare attorno a un tema di forte rilevanza emotiva tutte le storie che emergevano dal con-

fronto serrato all'interno del gruppo, indipendentemente dal codice comunicativo utilizzato. Una volta messo a fuoco il tag aggregante, fosse la paura, l'amore o la vendetta per citarne solo alcuni, i Mutanti avevano il compito di attingere dal proprio immaginario per mettere sul tavolo della discussione, motivandone la scelta, romanzi, poesie, film, fumetti, canzoni, video che sembravano addentrarsi proprio in quel paesaggio. La scelta della storia attorno a cui costruire la tela della nostra esperienza di lettura è stata quindi sempre passata al setaccio della discussione, della verifica, dell'approfondimento per approdare infine a una scelta riconosciuta da tutto il gruppo. Anziché disegnare o imporre subdolamente fondali narrativi già collaudati, anche noi bibliotecari abbiamo scelto di mettere in gioco le nostre personali letture, accettando tanto le stroncature quanto le sfide, certamente inattese e qualche volta destabilizzanti, a esplorarle insieme. Così, per dirla con Ferrieri, "i lettori forti si mescolano e rimescolano anche con i lettori più deboli, mettendo a volte in discussione le proprie convinzioni ed esercitando una preziosissima funzione di trascinalimento e contagio".¹² Se per qualcuno era un certo fumetto a mettere mirabilmente in scena la narrazione del tema designato, per qualche altra era un romanzo, un film o una poesia. Attraverso queste contaminazioni, qualche volta pericolosamente ai bordi del perimetro istituzionale che ci eravamo riconosciuti, i Mutanti hanno potuto restituire voce alle intersezioni dell'immaginario concedendosi anche la libertà di addentrarsi, contagiati dai propri pari, in territori fino ad allora inesplorati, il cultore di cinema in romanzi di formazione, l'esperta di manga nelle poesie della tradizione classica. Ciò che continuamente aveva luogo era dunque l'incanto della lettura, in tutte le sue variegata e polifoniche espressioni, e il suo propagarsi come pratica "meravigliosamente bastarda, impura e meticciosa".¹³ Con il succedersi degli appuntamenti il gruppo ha imparato a custodire questo spazio, fisico e simbolico, come il riparo delle divagazioni interdette e colpevolmente delinquenti, il luogo cioè in cui togliere le briglie alle emozioni di lettura e concedersi commenti irriverenti, stroncature controcorrente, plausi inaspettati o scorribande nei territori della letteratura-spazzatura ma anche pericolose incursioni nei sentieri interrotti della crescita personale. La lettura incominciava così la lenta migrazione da un altrove lento e inospitale, dove la vita sembrava non pulsare e ci si doveva accontentare di un suo surrogato, per ap-

prodare al qui e ora di un'esperienza sul confine e del confine dove "si illumina una affinità, una corrispondenza di forme e gesti interiori, se si percorre il testo non come un turista, ma come un pellegrino, che nel compiere il suo viaggio cerca anche se stesso e indaga il proprio caos sentendosene responsabile".¹⁴ Non più quindi uno scollamento tra libro ed esistenza, "da una parte la quotidianità scomposta dei ragazzi, fitta di emozioni, parole, incontri, stimoli, condizionamenti, innamoramenti, velocità, e una disperata ricerca di senso; dall'altra il libro che si distingue dalla vita vissuta per il suo essere opera conclusa, con un disegno complessivo, una trama, un significato",¹⁵ ma un vero e proprio cortocircuito, un esercizio di costruzione della propria "adulità". In questo scenario, gravido di promesse e attraversato da inquietudini, ossimorico e pulsante come i suoi giovani attori, abbiamo ogni volta provato a vestire i panni dei facilitatori suggeriti a più riprese da Aidan Chambers.¹⁶

Nel governare il dipanarsi della discussione abbiamo fatto ricorso anche alla lettura ad alta voce – le storie della sera che aiutano ad attraversare la notte – che ci permetteva di sottolineare gli aspetti simbolici della narrazione, il suo carattere epico e di mettere a fuoco gli intoppi della storia per provare a immaginarne gli sviluppi successivi. A fare da bussola, il desiderio scabroso di costruire una comunità di ricerca dove i ragazzi e le ragazze potessero non solo addentrarsi nell'ordito delle storie a caccia di scogli evolutivi da attraversare e metabolizzare, ma anche appropriarsi degli strumenti che avrebbero modificato il loro habitus di lettori, rendendoli competenti, esplorativi, indagatori, dialoganti. Li abbiamo dunque sostenuti nella felice scoperta che le narrazioni regalano un appostamento strategico, uno stare al di fuori che "consente di contemplare le spine e le rose, i conflitti e le gioie improvvise, se stessi e il mondo, nelle molteplicità di stimoli ed evocazioni che l'esperienza procura quasi si fosse spettatori di un teatro in cui sia possibile interpretare più parti intercambiabili, tra cui le nostre".¹⁷ Accanto a ciò abbiamo sempre cercato anche di sperimentare una concezione dialogica della lettura che va alla ricerca di indizi, sa interrogare il testo collaborando alla costruzione del significato, ripercorre mappe concettuali e le decostruisce, smonta le macchine narrative e ne individua gli ingranaggi, coglie la potenza della parola, dell'immagine, del tratto assaporandone le concrezioni simbo-

liche. Questo sguardo ci ha permesso un definitivo affrancamento dai paradigmi scolastici e ha inaugurato la possibilità di fare sperimentare ai ragazzi lo stupore come atteggiamento e cifra esistenziale, ma anche "il piacere cognitivo di sentire la propria mente al lavoro e l'ebbrezza di esplorare il racconto come se il tutto fosse un gioco affascinante".¹⁸ Non sempre è stato facile o senza intoppi il nostro lavoro, qualche volta le asperità nella conduzione del gruppo, una discussione sfuggita di mano, un'incertezza nel cucire gli interventi di tutti i Mutanti dentro un ordito comune, l'improvviso protagonismo borioso e narcisistico di chi era in temporaneo debito di riconoscimento o le richieste debordanti di nutrimento affettivo, hanno prodotto ristagni. Non abbiamo mai nascosto o minimizzato questi inciampi, piuttosto li abbiamo esplicitati come grovigli che, una volta dipanati, avrebbero reso possibile approdare a un sapere davvero condiviso. Anche la cadenza temporale degli appuntamenti non è stata sempre regolare, qualche volta ha subito improvvise accelerazioni, qualche volta si è fatta più dilatata per trasferirsi temporaneamente sul web. Oggi, a distanza di qualche anno dalla prima chiamata, abbiamo quasi il timore a riconoscere la fondatezza delle nostre intuizioni. Il gruppo, con fatica ma sempre con rinnovata passione, ha conquistato una sua identità, fragile e metamorfica, continuando a essere sempre un cantiere aperto alle sollecitazioni e alle sfide, un'officina di saperi e pratiche tutte giocate attorno ai territori della narrazione, uno spazio in cui sostare nelle storie, schiudere interrogativi e assumersene il carico. Un luogo dove esercitare la propria capacità progettuale, alimentando le passioni di ognuno e mettendo alla prova competenze e saperi. Con questo spirito i Mutanti hanno organizzato visite al Museo del Fumetto in veste di guide esperte, hanno organizzato e condotto incontri con scrittori e illustratori, hanno prodotto videoreportage sulle uscite al cinema, alle mostre e ai festival letterari e provato a mettere in circolo le suggestioni di lettura attraverso gli strumenti del web, la scrittura e i dispositivi mimetici del teatro.

Sappiamo che i Lettori Mutanti sono, quasi per vocazione, una realtà liquida, cangiante e percettibilmente mutevole ma, proprio per questo, anche uno straordinario laboratorio creativo, immaginale di adolescenti e con adolescenti. "Forse, allora", direbbe Giusy Quarenghi, "più che storie PER, storie DI e storie CON? Forse. Forse. Storie da cui non uscire così tanto rassicura-

ti, confortati, illuminati, gratificati, risolti, compiaciuti di sé, soddisfatti e rimborsati. Storie dubitative, invece, magari, storie-forse, storie-puntointerrogativo, storie aperta parentesi, storie in sospensione, storie di quel che resta e quel che tarda, storie cantiere”.

NOTE

¹ MICHELE SERRA, *Gli sdraiati*, Milano, Feltrinelli, 2013.

² Cfr. STEFANO LAFFI, *La congiura contro i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 92: “L’entomologia degli adulti ha fretta di collocare i ragazzi come lemma nel proprio dizionario e li insegue a ogni aggiornamento della sua edizione con nuove definizioni, con nuovi identikit rivelatori di questa specie in movimento che sono i giovani, mentre loro stessi sono i primi a non sapere davvero cosa possa identificarli, e soprattutto a chiedersi perché mai farlo. Ma le definizioni addosso alle persone e non ai contesti servono a chi definisce assai più che a chi è definito, i definitori le usano per rassicurarsi e deresponsabilizzarsi”.

³ L’espressione è presa a prestito dal titolo di un recente romanzo di GIANRICO CAROFIGLIO, *Il bordo vertiginoso delle cose*, Milano, Rizzoli, 2013.

⁴ PIERRE BERGOUNIOUX, *Come piccolipesci*, in HENRIETTE ZOGHEBI, *La letteratura dall’alfabeto*, Bologna, Giannino Stoppani Edizioni, 2004, p. 26.

⁵ HAMELIN ASSOCIAZIONE CULTURALE, *Contare le stelle*, Bologna, CLUEB, 2007, p. 121.

⁶ Cfr. MICHÈLE PETIT, *Elogio della lettura*, Milano, Ponte alle Grazie, 2010, p. 20.

⁷ Cfr. STEFANO CALABRESE, *Letteratura per l’infanzia*, Milano, Bruno Mondadori, 2013, p. 3.

⁸ Cfr. ILARIA FILOGRASSO - TITO VEZIO VIOLA, *Oltre i confini del libro. La lettura promossa per educare al futuro*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 139: “Non a caso si parla oggi, piuttosto che di bibliotecario di bioeducatore, perché il ruolo puramente biblioteconomico di un tempo è ormai superato dall’esigenza di assecondare un’utenza eterogena, complessa, nel modo giusto, con il giusto tempo e le indispensabili cognizioni di pedagogia e psicologia”.

⁹ Cfr. S. LAFFI, *La congiura contro i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 15.

¹⁰ Cfr. EMILIO VARRÀ, “L’efficacia simbolica. Per una teoria della promozione della lettura”, *Liber*, n. 65, gennaio-marzo 2005, p. 26-31.

¹¹ S. LAFFI, *La congiura contro i giovani*, cit., p. 120.

¹² Cfr. LUCA FERRIERI, *Il lettore “comune” e la lettura in comune*, relazione al convegno “Ecco s’avanza uno strano lettore”, novembre 2012, Cologno Monzese.

¹³ ID., *La lettura spiegata a chi non legge*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 26.

¹⁴ Cfr. EZIO RAIMONDI, *Un’etica del lettore*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 49.

¹⁵ Cfr. E. VARRÀ, *L’efficacia simbolica. Per una teoria della promozione della lettura*, cit., p. 27.

¹⁶ AIDAN CHAMBERS, *Come imparare a leggere i libri con i ragazzi: il progetto lettura*, Casale Monferrato, Sonda, 2000.

¹⁷ Cfr. MILENA BERNARDI, *Il cassetto segreto. Letteratura per l’infanzia e romanzo di formazione*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, p. 12.

¹⁸ Cfr. SILVIA BLEZZA PICHERLE, *Formare lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 173.

DOI: 10.3302/0392-8586-201507-029-1

ABSTRACT

The article tries to give an account of the steps that led to the establishment of a reading group of teenagers in the public library of Cologno Monzese, from the project elaboration to its actual implementation. The experience, born on the sidelines of an established relationship with educational agencies on the territory, tries to highlight the difficulty as much as the unexpected fruitfulness of the relationship between teenagers and the act of reading, and between young adults and librarians.